

Bassifondi parigini Il commissario Nestor «Dinamite» Burma nel libro *Le acque torbide di Javel*

Malet e il suo doppio, detective dall'**humour noir**

Strillone di giornali, amico di Magritte, Tanguy e Dalí. Raccontò **la topografia e i misteri** della capitale francese. Il successo, inatteso, arrivò quando decise di pensionare il suo personaggio

di **Diego Gabutti**

A partire dalla sua prima inchiesta, un romanzo del 1943 intitolato *120, Rue de la Gare*, e fino al 1968, quando lo stabile venne demolito obbligando l'Agenzia Fiat Lux a emigrare in Rue de Mogador, il detective Nestor «Dinamite» Burma, protagonista delle storie poliziesche di Léo Malet, occupò un ufficio dalle parti dell'Étoile, in Rue de Petits-Champs, quasi all'angolo con Rue Sainte-Anne, dove affittava due stanze al terzo piano, proprio sopra i locali della casa di produzione cinematografica Grimaud. Burma trasferì al nuovo indirizzo la segretaria e il telefono che, insieme alla pipa col fornello a forma di testa di toro e alla vecchia Degat 123, ormai un reperto da museo dell'automobile, erano i suoi soli affetti terreni. Seduto alla scrivania, ecco Burma versarsi un bicchierino, accendere la pipa e, in attesa di clienti, fissare in silenzio le botteghe, i garage e i bistrò di Rue de Mogador, esplorando come sempre il territorio.

Se entriamo nei particolari topografici è perché con Burma – il flic al centro dei *Nouveaux Mystères de Paris* di Léo Malet,

quindici romanzi ambientati ciascuno in un diverso arrondissement parigino – la topografia è importante. Ogni sua inchiesta, come anche le inchieste del commissario Maigret, è una sorta di deriva da sonnambulo attraverso i quartieri della Ville Lumière. È importantissima, la topografia parigina, anche in questa sua avventura inedita in Italia, *Le acque torbide di Javel*, Fazi 2016, pp. 176, 14 euro – un polar che si dipana nelle banlieu, tra «gli stabilimenti della Citroën, il Bal Nègre di Rue Blomet, il caffè di Rue Payen e i dintorni di Pont Mirabeau». *Le acque torbide di Javel* è un romanzo del 1958, quando Burma aveva ancora l'ufficio all'Étoile. Dieci anni più tardi, in Rue de Mogador, Parigi aveva ormai cambiato pelle, non c'erano più cave ma barricate, e Nestor «Dinamite» Burma, più ancora di Maigret, era ormai l'uomo d'un altro tempo.

Come lui, anche l'autore delle sue storie, l'autodidatta Léo Malet, collagista e poeta, anarchico e surrealista, contemplava negli



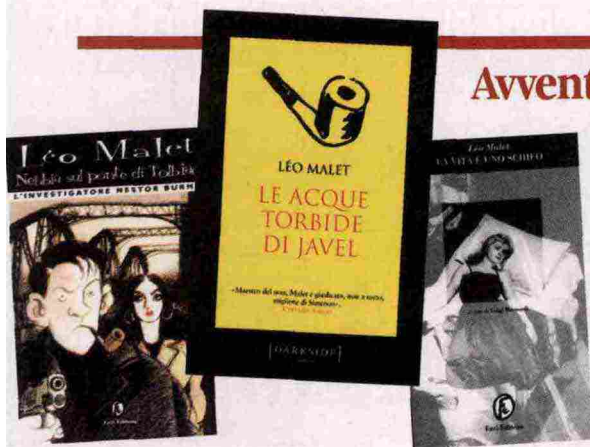
stessi anni, attraverso le finestre di casa, una città irrimediabilmente. Restavano immutate soltanto le linee del metrò, la Tour Eiffel emblema delle storie di Burma e la sua scrivania, che gli era stata regalata molti anni prima da

Salvador Dalí. Quando lui e Dalí si frequentavano, all'epoca del Café Cyrano di Place Blanche, dove lo stato maggiore surrealista si riuniva tutte le sere intorno al mesmerico André Breton, Malet strillava *Paris-Soir* vicino a Place de la République e Dalí, che ogni mattina comprava il giornale da lui, non aveva ancora rubato i baffi a Capitano Uncino. Malet era amico anche del pittore Yves Tanguy e abitava nella stessa casa di Jacques Prévert, che nel 1940 sarebbe stato testimone alle sue nozze (Tanguy lo esortava a tendere una corda nelle scale affinché il poeta, passando, inciampasse e si rompesse il muso).

Scapoli e ammogliati. Burma era il suo doppio. Lui e Malet erano nati lo stesso giorno, entrambi avevano fatto studi irregolari ed entrambi avevano bazzicato, da giovani, il milieu anarchico parigino. *Nebbia sul Ponte di Tolbiac*, uno dei *Nouveaux Mystères*, è la rivisitazione dell'ambiente per metà vegetariano e per metà «illegalista» che Malet aveva frequentato in gioventù, quando dormiva sotto il ponte di Sully e collaborava all'*Insurgé* e all'*Homme aux sandales*, due giornali anarchici. Una differenza tra i due è che Malet si sposò con Paulette Doucet, all'epoca in cui crearono insieme il Cabaret du Poète Pendu, un locale all'angolo tra Rue Frédéric-Sauton e Rue de Grands-Degrés, mentre Burma rimase sempre scapolo. Ma entrambi furono internati dai tede-

Avventura da banlieu

Al centro, la copertina del libro *Le acque torbide di Javel*, insieme ai volumi *Nebbia sul Ponte di Tolbiac* e *La vita è uno schifo*. Le storie raccontate da Malet erano particolarmente attente alla geografia urbana in cui erano ambientate. In alto nel tondo, Léo Malet in un ritratto scattato nel 1987.





Inchieste nei quartieri della Ville Lumière

A sinistra, un pittore sulla piazza del teatro a Montmartre di Parigi nel 1958. Sopra, la fermata dell'autobus davanti alla brasserie Mollard, in rue Saint-Lazard, la fotografia è stata scattata sempre lo stesso anno nella capitale francese.

che il decennio fosse finito, erano diventati oggetto di culto. Omaggiati dalla critica, continuamente ristampati, ne furono tratti film, fumetti, serie televisive. In Italia, dove meriterebbero più attenzione, trovate tutte le storie di Léo Malet in [edizione Fazi](#). Non sono soltanto romanzi. Sono anche vecchie fotografie ingiallite (di quelle che piacevano a Breton) d'una Parigi di cui s'è persa la memoria negli anni del jihad e del crepuscolo degli illuminismi. Al centro di tutte queste fotografie, se le guardate con attenzione, vedrete Salvador Dalí fermare la Rolls Royce all'angolo di Place de la République, scendere con un formichiere al guinzaglio, comprare *Paris-Soir* da uno strillone al quale stringe la mano e col quale scambia due chiacchiere, poi un cenno all'autista e via, *ad épater le bourgeois*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

schì nello Stalag X-B di Sandbostel, tra Amburgo e Brema, dove più tardi Malet ambientò la prima avventura di Burma. Altra differenza è che, mentre Malet restò in Francia, Burma combattè nella guerra civile spagnola, dove diventò amico d'Andrés Nin, il segretario del Poup assassinato dal Ghepeù. Ma anche Malet, a Parigi, venne coinvolto nelle guerre tra trotzkisti e stalinisti. Fu proprio uscendo da casa sua, una sera, che il segretario di Trotzky, Rudolf Klément, venne rapito dai cekisti: il suo cadavere, decapitato, tre giorni dopo galleggiava sulla Senna, come in un polar al cui centro ci fosse una surreale alleanza tra Stalin e Fantomas.

Pubblico tiepido. All'esordio, strano a dirsi, Malet non ebbe molto successo. Anche se il suo amico René Magritte aveva scritto che le storie di Nestor Burma, insieme alle inchieste del commissario Maigret e a quelle di Nero Wolfe, erano le sole cose che lui giudicasse leggibili, Malet abbandonò i *Nouveaux Mystères* dopo i primi quindici episodi perché la risposta del pubblico era rimasta tiepida. Addirittura glaciale fu quella dei surrealisti ortodossi, che lo espulsero dal movimento perché, scrissero, «Léo Malet è diventato il seguace d'una pedagogia poliziesca».

Eppure era un surrealista di sangue puro, e così anche il suo detective, che parlava un poetico argot da bassifondi, praticava lo humour noir, vagava per Parigi sulla pista d'indizi esoterici (rare edizioni librerie, sogni, indumenti femminili) e aveva per insegna, sulle finestre dell'ufficio, un gigantesco trompe l'oeil surrealista: Tour Eiffel e Arco di Trionfo sormontati da un enorme punto interrogativo.

All'inizio degli anni Settanta, l'autore e il suo detective chiusero bottega, convinti che l'impresa fosse fallita *et rien ne va plus*. Invece, *Les Nouveaux Mystères de Paris* stavano per prendere il volo: prima

Vicini di casa

Sotto, il pittore belga René Magritte, amico di Malet. A destra, il poeta francese Jacques Prévert, vicino di casa dello scrittore che ha inventato il detective Burma.

